

## La nuova forma della catechesi.

Ormai dovremmo avere preso qualche dimestichezza con la lettera ai Corinzi, richiamo solo i passi che ci siamo proposti di vivere, seguendo quello che era il metodo del cardinale Martini e che valorizziamo anche in questa serata.

Richiamo brevemente i passi da compiere:

- **LECTIO**: ovvero la proposta di lettura dei brani con qualche nota di spiegazione tecnica;
- **MEDITATIO**, ovvero il succo spirituale della lettura proposta;
- **RUMINATIO**, ovvero il silenzio che è necessario per far depositare nel cuore quanto abbiamo scoperto;
- **CONTEMPLATIO**, ovvero l'immergersi nella contemplazione del mistero di Dio;
- **ORATIO**, ovvero far nascere una preghiera da ciò che uno ha meditato;
- **ACTIO**, il prendere una decisione per non lasciare che la Parola cada nel vuoto.

Ora lo applichiamo al capitolo 11 di questa lettera

## La sezione 1 Cor 11 Lectio.

Potrebbe anche sembrare, ad una prima lettura, che le questioni sollevate e trattate nel capitolo 11 della lettera, siano legate alla contingenza dei fatti narrati, e che siano, in un certo qual senso, superate. Potrebbe anche essere così, se non fosse che la Parola di Dio va sempre letta a partire dal contesto nel quale essa è stata scritta, ma per una lettura spirituale che porta frutti in ogni tempo della storia, anche quando sono profondamente mutate le condizioni di vita del popolo di Dio. Ecco perché non possiamo superare facilmente la lettura di questo capitolo, bollandolo come superato e antico. La struttura del capitolo è chiaramente divisibile in due parti:

### 1. 1 Cor 11, 1- 16: "l'abbigliamento delle donne".

È una questione, come ho detto, che potremmo bollare come superata, o inutile, o da leggere nel contesto della liturgia del 1 secolo dopo Cristo, o che potremmo declinare a partire dal modo con cui è normalmente stata trattata la donna nel contesto religioso in generale. Ma, appunto, non è così. San Paolo prevede che, nelle assemblee liturgiche, la donna porti il velo. La questione è presto enunciata: nell'ambito liturgico, occorre che la donna porti il velo. Del resto, non siamo così lontani dalle prescrizioni di quasi tutte le religioni, alcune delle quali mantengono questa disposizione, come ben sappiamo, altre che hanno avuto questa usanza anche se poi l'hanno lasciata cadere. È esattamente quanto è accaduto anche nella fede cattolica, come magari alcuni di voi ricordano o hanno fatto addirittura in tempo a sperimentare in prima persona.

Ciò che a noi interessa è la teologia di Paolo, nel sostenere la soluzione che, di fatto, propone. Teologia che si richiama alla Genesi e, quindi, alla creazione. Recuperando quei testi biblici, che Paolo conosceva molto bene, l'apostolo sostiene che l'uomo fu creato a gloria di Dio, come si legge nei racconti della creazione, mentre la donna a gloria dell'uomo. Con questa affermazione S. Paolo non intende assolutamente mettere in discussione la pari dignità dell'uomo e della donna, ma solo richiamarsi, con il buon senso oltre che con l'esercizio del pensiero teologico, ai diversi ruoli e ai diversi modi di vivere le medesime realtà, che, nella storia, hanno le donne e gli uomini. Così San Paolo mette al centro della riflessione teologica il fatto che uomini e donne sono collaboratori nella vita della chiesa, ma ciascuno con il suo specifico ruolo e la sua propria

dimensione. A tutti è richiesto il rispetto delle cose sacre e dell'ambiente sacro stesso. Poiché la donna potrebbe, con la sua femminilità e con gli "stratagemmi" che ne derivano, "turbare" il buon ordine dell'assemblea, San Paolo prescrive, con un esempio che ha però un significato che trascende l'esempio stesso, il buon decoro di ogni celebrazione.

La questione, quindi, facilmente ricomponibile dal punto di vista storico, ci fa comprendere il principio da tenere sempre in evidenza, al di là delle soluzioni pratiche che, in ogni epoca storica, si possono attuare sui problemi liturgici che emergono. Soluzioni, tra l'altro, variabili nel tempo, giacché la liturgia, a differenza di quello che molti ritengono, non è realtà morta, immutabile, chiusa nei suoi canoni. La liturgia è realtà viva e ha una sua evoluzione, di pari passo con la riflessione della chiesa e la vita del popolo cristiano.

## 2. 1 Cor 11, 17 – 34: il "pasto del Signore".

Possiamo ulteriormente dividere questa sottosezione in:

- 17- 22 lo stato della questione
- 23- 26 il ricordo della cena pasquale
- 27- 32 le conseguenze per una comunità
- 33- 35 conclusione del discorso

Cosa dunque accadeva a Corinto? Accadeva, nella prassi abituale, che la celebrazione della cena del Signore avvenisse in un contesto comunitario che chiamiamo "agape". Prima della eucarestia, si viveva un momento di convivialità fraterna, e, quindi, si prendeva il pasto insieme. L'idea di una comunità che cresce ma, tutto sommato, ancora numericamente piccola, era quella di condividere il cibo insieme. Perché questo accadesse, tutti dovevano mettere qualcosa in comune, quindi ciascuno doveva, in buona sostanza, portare non per sé ma per gli altri. Ne va da sé che, dopo un primo momento di fervore, le cose cominciarono a cambiare. Anzitutto non accadeva più che si vivesse lo stile della condivisione mutua e reciproca, dal momento che, chi aveva di più, smise di portare ciò che aveva nella sua abbondanza per condividere con chi portava poco o, forse nulla. Paolo menziona esplicitamente lo stile "cattivo" che ha preso la vita comunitaria: c'è chi mangia a casa, c'è chi porta per condividere solo con chi sceglie, c'è chi vorrebbe far venir meno il principio di comunità, di agape, di condivisione. Tutti comportamenti pratici che tolgono valore all'Eucarestia che segue questa cena di condivisione, ma che fanno anche venir meno l'attenzione alla carità. Accade così che *"uno ha fame, mentre l'altro è sazio"*. Nuova divisione nella chiesa di Corinto che va ad aggiungersi a quelle laceranti già provocate dalle fazioni e dalle divisioni di cui abbiamo trattato al capitolo 2 della lettera. Da qui il giudizio di Paolo: *"che devo dire? Lodarvi? In questo non vi lodo!"*.

Che fare? Come uscire da questa situazione? Ecco il cuore del brano che stiamo analizzando, i vv 23-26, con i quali Paolo riporta la mente e il cuore di chi lo ascolta, di chi viene ad ascoltarlo, di chi legge questa sua lettera, al mistero della Pasqua. Quello della 1 Corinti 11 è uno dei testi più antichi che possediamo sull'Eucarestia. Paolo, che non era presente nel cenacolo perché non partecipa del gruppo degli apostoli – tutti questi eventi si sono svolti ben prima della sua conversione – trasmette ciò che lui stesso ha ricevuto, ricordando così che la fede dei cristiani si fonda sulla fede della generazione che li ha preceduti, fino ad arrivare all'anello apostolico, vero contatto con la vita di Cristo. Il ricordo del cenacolo, il ricordo di ciò che avvenne nell'ultima cena, non è solo un ricordo storico. Da esso si attinge la verità proclamata dal maestro. La ripetizione di

quel gesto, fatta da chi, nella comunità, ha la vocazione al sacerdozio, ripropone, nell'oggi della storia, la permanente presenza di Cristo risorto, veramente presente nel Sacramento dell'Altare. Paolo, quindi, non trasmette solo il ricordo di una cosa avvenuta in un tempo che si fa sempre più lontano, ma proclama la forza del Sacramento sia nella vita del credente che nella vita della comunità. Le due cose sono indisciungibili. Paolo comprende tutto questo alla luce della vita delle primissime comunità cristiane, che non hanno mai fatto mancare questo segno sacro ai fedeli. Chiunque partecipi all'Eucarestia, partecipa alla cena del cenacolo.

Da qui le conseguenze:

- ✓ Il cristiano vive nell'attesa del Signore. Il cristiano vive il tempo nel quale si trova ad operare, come una grazia. Ma sa che non tutto si limita al "suo" tempo. Egli vive la vita come pellegrinaggio, nell'attesa del ritorno glorioso del Signore. Non si domanda: "quando?", non si domanda "come?"; egli è certo che il Signore tornerà e accoglie il dono dell'Eucarestia come sacramento di forza per attendere il giorno del ritorno di Cristo glorioso. Anelando a questo tempo, avendo come meta della vita l'eternità, il cristiano vive l'Eucarestia come una grazia; come un sostegno per camminare fino a quel tempo; come una consolazione che, facendoci percepire la presenza di Cristo nelle nostre vite, diventa anche incontro con la sua misericordia.
- ✓ Il cristiano celebra correttamente l'Eucarestia. Il cristiano sa che qualsiasi comportamento contrario alla comunione tra gli uomini, lede profondamente quella comunione con Cristo che, invece, il credente, sia come persona singola che come comunità, intende realizzare. Paolo ammonisce severamente: *"chi mangia e beve indegnamente il corpo e il sangue di Cristo, mangia e beve la propria condanna"*. Come si vede dalla lectio che stiamo svolgendo, il richiamo non è moraleggiante, non è personale, rispetto al proprio peccato. Il richiamo è per chi lede l'unione nella comunità, per chi non riesce a fare altro che disattendere i richiami che vengono da Dio stesso. Mangia e beve la propria condanna chi divide la comunità, chi non rispetta il "corpo mistico" di Cristo che deriva da quel "corpo donato e da quel sangue versato" che sono l'essenza dell'Eucarestia.
- ✓ Il cristiano accoglie l'ammonimento del Signore. Infine, il cristiano, accoglie l'ammonimento dell'Apostolo e ne fa tesoro. Non si sente apostrofato, non si sente preso di mira, non critica il comportamento di chi lo corregge. Egli sa benissimo che l'apostolo rimprovera in vista della realizzazione di una comunione più forte. Questo è anche nel cuore del credente che ascolta l'ammonizione. Il credente che ascolta, non può non mettersi a realizzare, per quanto dipende dalla sua volontà, il progetto comunitario, dando il proprio apporto. Potremmo dire che San Paolo, in estrema sintesi, si oppone a una celebrazione del culto nella comunità che sia solo rito, gesto sporadico, avulso dalla vita dell'uomo. La celebrazione liturgica serve per santificare il tempo e per santificare la vita dell'uomo. Chiunque voglia ledere questa unità, non fa un servizio alla Chiesa, anzi, la divide, la spezza, la indebolisce.

### **Meditatio.**

Sul comportamento da tenere nella celebrazione.

Credo che, sul primo punto, anche noi faremmo bene a riflettere, sul nostro modo di trattare la chiesa e di trattare la celebrazione dei Sacramenti o, comunque, delle preghiere, dei riti, che

svolgiamo. È fuori discussione che viviamo in un tempo nel quale non c'è molto rispetto per il decoro della chiesa e per il rispetto delle celebrazioni. Il ritardo di non pochi fedeli come prassi abituale, non come incidente di percorso; l'abbigliamento veramente discutibile in tante occasioni, specie nelle cosiddette "cerimonie" (battesimo, matrimonio, comunione, cresima...); l'atteggiamenti di "diritto" e di "pretesa" che molto spesso molti credenti esibiscono ed altri atteggiamenti ancora che non sto a riassumere e ad evocare, ci lasciano percepire che non tutti e non sempre siamo capaci di vivere il principio esposto da San Paolo. Per quanto attiene a me, credo che la cura per la chiesa, anche nei particolari, cosa che sempre cerco di offrire ai fedeli, sia un'attestazione della stima, del rispetto, della venerazione che occorre sempre avere nei confronti della Chiesa anche intesa come edificio sacro, e, ancor più, di qualsiasi pratica di preghiera. Ricordandoci sempre che, quando celebriamo insieme il culto di Dio, dovremmo dare lode a lui e non a noi. Ben venga qualsiasi cura che esprime il rispetto per Dio, per la chiesa, per le cose sacre ma attenzione a qualsiasi eccesso di cura che vuole mettere in mostra noi stessi piuttosto che dare lode a Dio. Credo che questo atteggiamento sia frutto di una vera educazione che tutti siamo chiamati a rivolgere nei confronti della comunità. I laici come laici, il gruppo liturgico come gruppo liturgico, con le soluzioni che, di volta in volta vengono proposte per le celebrazioni dei diversi riti; i sacerdoti come sacerdoti. Senza questa educazione, senza questa consapevolezza, senza attenzione per la chiesa, per le cose sacre, per la stessa realtà della preghiera, non si dà lode a Dio, ma solo a noi stessi. Il nostro Arcivescovo ha chiesto, proprio nella lettera pastorale di quest'anno, una grande attenzione alla liturgia. Lascio, per la ruminatio, qualche spunto di verifica personale e comunitario. Ricordando a tutti il principio per cui la liturgia non è un teatro, non deve mettere in mostra qualità personali, non deve essere espressione di un singolo, ma ricerca di come una comunità intera può vivere la celebrazione dell'incontro con il Suo Signore e Maestro.

Sull'Eucarestia.

Credo proprio che la Parola di Paolo ci inviti a comprendere bene l'importanza del Sacramento all'interno della vita cristiana. Credo che le raccomandazioni siano queste:

- ❖ A livello personale. Impariamo a considerare che il Sacramento dell'Eucarestia è il sacramento che nutre e sostiene la vita di ciascuno di noi. Credo che papa Francesco dica il vero quando sostiene che "l'Eucarestia non è il premio dei buoni, ma il viatico dei peccatori". Il che non significa che tutti possono sempre fare la comunione! Ci sono anche delle regole che vanno rispettate, perché nascono dalla esperienza e dalla prassi della Chiesa, ma non bisogna degenerare nel creare una "setta di puri" che "meritano" la comunione, a scapito di altri che non la meritano. L'invito di Paolo ad "esaminare se stessi" sarà ciò che ci permette di non prendere mai sottogamba questo mistero, ma ad averlo sempre in grande stima e onore. Se viviamo così, non avremo bisogno di ricordarci del "precetto"! Andare a Messa sarà, prima che un obbligo, una necessità, un desiderio. Saremo veramente comunità che crede quando tutti avremo questo desiderio. Se ci lasciamo contagiare, a partire da stasera, gli uni gli altri, rispetto alla partecipazione all'Eucarestia, credo che ne trarremo grosso frutto. Personalmente e comunitariamente.
- ❖ A livello comunitario. San Paolo ci raccomanda di fare dell'Eucarestia il centro, il cuore di ogni vita comunitaria. Senza questo centro, senza questa colonna, la vita di tutta una comunità si impoverisce, soffre, diventa più debole. L'Eucarestia è il cuore non solo della fede personale, ma di tutta una vita comunitaria. Ogni giorno la comunità celebra

l'Eucarestia, anche se la domenica riveste, certamente, un'importanza diversa e cruciale. La domenica è il giorno del Signore, è il giorno dedicato al rapporto con Dio in Cristo Risorto. La domenica è il giorno nel quale tornare, con la memoria e con l'affetto, a quell'origine, a quella sorgente di vita che è la fonte di ogni altra realtà nella chiesa. Se l'Eucarestia non fosse il centro di ogni vita comunitaria, si perderebbe quella sorgente fondamentale di bene che è Cristo stesso. La comunità diventerebbe un'aggregazione, una "ong", come dice Papa Francesco e non sarebbe più la chiesa di Cristo!

- ❖ La comunione con Dio e la comunione tra gli uomini, sono due realtà che si intersecano vicendevolmente. Dobbiamo riconoscere che, negli ultimi secoli, si è puntato molto sulla sacralità della mensa eucaristica, lasciando perennemente in secondo piano la mensa della fraternità, l'unione tra i singoli credenti, l'importanza delle relazioni che generano conoscenza, affabilità, sostegno. San Paolo non ha esitato a dire, nel v 30, che, quando si tralascia di vivere così la Messa, piombano sugli uomini molte sventure e disgrazie, comprese la malattia e la morte. Non è, evidentemente, una minaccia, ma un modo per affermare che più ci si allontana da quella sorgente che Cristo stesso ha voluto come espressione della vita ecclesiale, più ci si indirizza verso lo smarrimento, la povertà materiale e spirituale, la solitudine. Credo che noi siamo un po' sul filo del rasoio! Le nostre comunità, molto ampie, rischiano di peccare proprio in questo senso. Non sappiamo costruire relazioni solide, vive, vere, veritiere, fondamentali per la vita del singolo credente come pure per la vita della comunità. La scommessa è proprio questa: creare legami comunitari che permettano quella conoscenza reciproca che diventa essa stessa benedizione e sostegno dei più soli. Se una comunità celebra unita l'Eucarestia, può non interessarsi poi dei propri malati? Può non sostenere poi gli orfani e le vedove? Può discriminare, chiudendosi in una ostinata non accoglienza? Chi celebra bene l'Eucarestia, non potrà compiere nulla di tutto questo! Chi celebra rettamente l'Eucarestia, ha a cuore anche la creazione di quei legami comunitari che sono, essi stessi, una benedizione. Al di là dell'età, della propria condizione, del proprio coinvolgimento in parrocchia, il credente vive con fede e con intensità la ricerca di relazioni vere e profonde. Egli sa che questo è il comando del Signore.

### **Ruminatio.**

Per il silenzio della ruminatio, lascio queste domande.

Sulla liturgia:

- Rispetto la liturgia e, per quanto è possibile a me, cerco di curarne il decoro e la forma?
- La puntualità, il rispetto del luogo sacro, l'attenzione ai segni e ai gesti comunitari, sono espressioni della mia fede?
- Nella mia comunità cristiana, ritengo che la liturgia sia sufficientemente curata?
- Quale cura posso offrire e quale contributo posso donare io? Perché non offrire la mia disponibilità per collaborare con qualche gruppo che ha a cuore e cura la liturgia?
- Quale suggerimento mi sentirei di esprimere per tutte le realtà liturgiche, canto, chierichetti, cura della celebrazione in generale... ?

Sull'Eucarestia.

- Celebro più spesso che posso l'Eucarestia e sento che essa è sostegno per il pellegrino?
- Mi sento in viaggio verso la vita eterna e so di poter contare su un aiuto prezioso ed insostituibile come lo è la presenza "in persona" di Cristo?
- Avverto che la comunità cresce solo in forza del Sacramento?
- Cosa possiamo fare perché l'Eucarestia domenicale sia maggiormente sentita e più intensamente celebrata?
- Quali relazioni serie vivo in parrocchia?
- Che cosa comporta, da questo punto di vista, la celebrazione dell'Eucarestia per me?
- Cosa sono disposto a fare per cambiare una prassi che potrebbe condurmi solamente verso la solitudine?

### **Contemplatio.**

Nel silenzio che lasciamo, proviamo a riprendere gli spunti sulla vita comunitaria che la lectio ci ha regalato e intercediamo perché la chiesa, con la sua nuova evangelizzazione, sappia creare legami seri, duraturi, veri, tra tutti i suoi membri.

### **Oratio.**

"O Signore, tu vuoi che la tua chiesa sia sempre pronta a unire, a coinvolgere, a spronare il cammino di chi si smarrisce o rimane incerto nelle difficoltà della vita. Aiutaci a riprendere in mano, seriamente, la verità delle relazioni che intratteniamo in parrocchia e donaci un cuore capace di udire i tuoi richiami. Solo questo, infatti, salva. Aiutaci tu a costruire una comunità fortemente e sapientemente centrata su di te. Questa sarà la nostra ancora di salvezza. Amen".

### **Actio.**

Di qui al prossimo mese mi impegno personalmente a capire cosa posso fare io per vivere meglio e più frequentemente l'Eucarestia e come posso io rendere più salde e più vere le relazioni che intratteniamo in parrocchia.